

26. ¹ A un padre che aveva detto di essersi esaminato sette volte, Ignazio chiese, meravigliato: «Così poco?». E il giorno — precisa Ribadeneira, che riferisce l'aneddoto — non era ancora molto avanzato (FN II, 345).

Il santo praticò questo «esame» fin dai tempi di Manresa (FN I, 140) e per tutta la vita: «Ha sempre conservato l'abitudine di esaminare la coscienza a ogni ora, domandandosi con grande cura come essa era trascorsa. Ma se, al termine dell'ora, sopravveniva qualche affare più importante o una occupazione che gli impediva questo pio esercizio, differiva l'esame, ma al primo momento libero, o all'ora seguente, suppliva il ritardo» (FN II, 345; cfr. I, 542).

Lo suggeriva a tutti, inclusi i padri inviati al Concilio di Trento: dovevano «la mattina proporre, e due volte al giorno esame» (Epp I, 389). Talvolta lo imponeva. Ne fece esperienza Oliviero Manareo. Prima di partire per Loreto, pensando che non lo avrebbe visto più, si permise di fissarlo in volto. Il santo, tramite Polanco, gli impose di esaminarsi sulla modestia, almeno una volta al giorno, e di recitare un *Pater* e un'*Ave*. Fu esonerato dall'esame dopo quindici mesi (FN III, 422). Gaspare Loarte doveva esaminarsi per parlare meglio in italiano (FN I, 699; Epp IX, 596) e Gonçalves per parlare meno precipitosamente (FN I, 697-699).